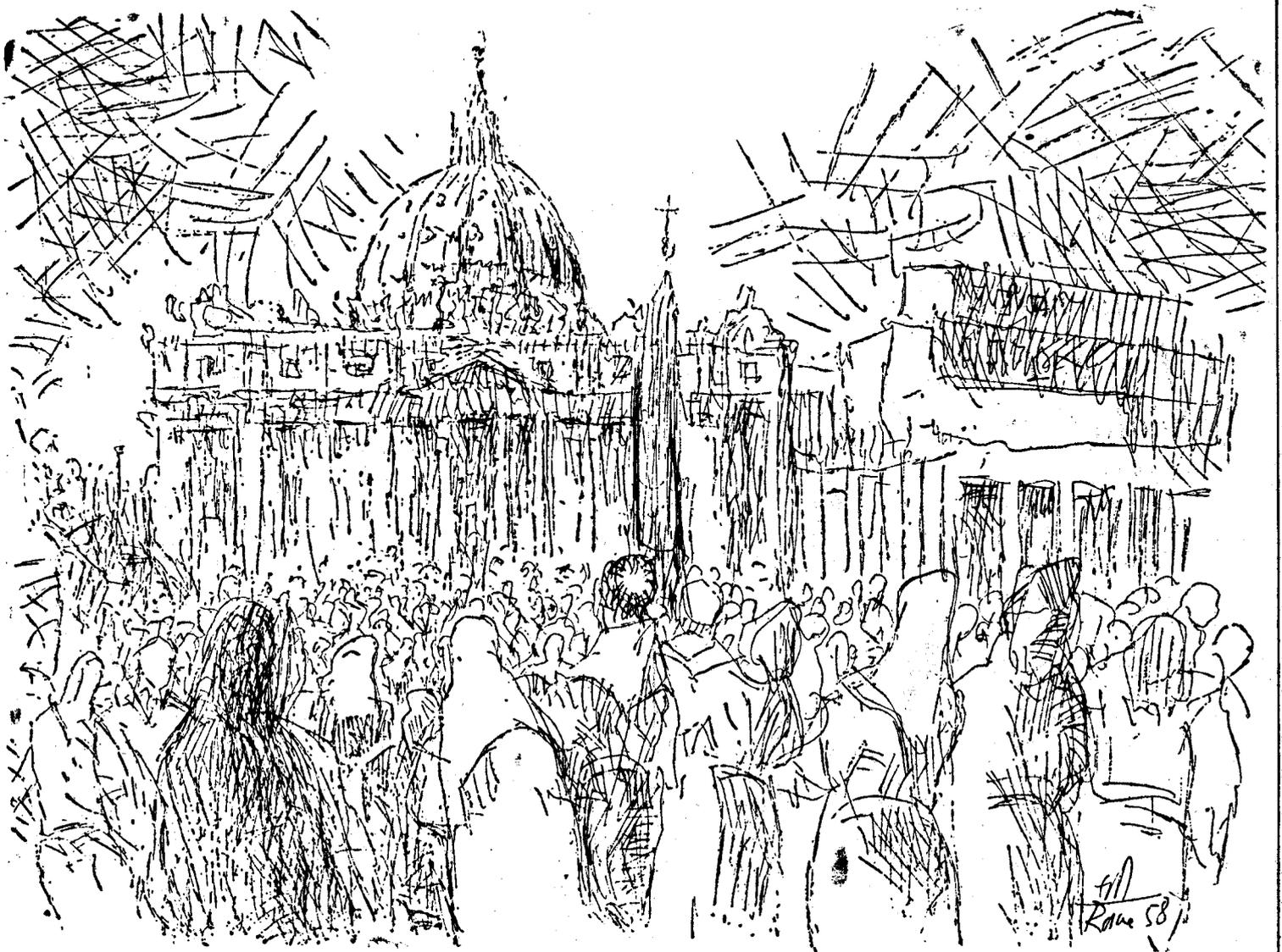


ACHE D'ARTE E DI CUL



EUGENIO DRAGUTESCU: « Pasqua a piazza San Pietro » (disegno)

Resurrezione e stanchezza

Se c'è oggi talvolta nelle conversazioni dei cattolici un tono accorato che ricorda la malinconia delusa dei discepoli di Emmaus, non dobbiamo dimenticare che la nostra speranza si identifica con ciò che i nostri avversari stimano sia disperazione

C'è oggi un tono accorato nella conversazione tra cattolici responsabili che ricorda la malinconia delusa dei discepoli di Emmaus o l'ansia che riusserava gli apostoli nel Cenacolo, dietro un fragile riparo di porte chiuse. Precipitare non serve: ognuno può elencare, dal proprio punto di vista, ragioni di timore o di scoraggiamento. Ma al di là dei diversi punti di vista, la preoccupazione è una nota comune (secondo

Dio — la rispondenza intima allo Spirito del Signore si tradurrà in frutti di pace di cui potranno godere tutti. Anche allora gli avversari, che simili avventure non considerano, dovranno inventare storie di intrighi o esagerare minute coincidenze per arrivare ad escludere il solo vero protagonista della storia, che è Cristo. Non è mai lì, in quell'ostilità, la vera afflizione di un cristiano: ma in se stesso, nella sua lentezza a tirarsi

non perchè eravate un popolo più numeroso di tutti gli altri — anzi siete di numero inferiori ad ogni altro popolo — ma perchè il Signore vi ama» (Deuteronomio, 7, 7-8).

La vocazione cristiana vive tra questi due poli contrastanti (si chiamano oggi nella controversia teologica, trascendenza e incarnazione): essere separati e diversi, poichè il sigillo di popolo di Dio non ci permette di conformare le nostre vie e le nostre dimore con

Meditazione liturgica

La centralità del mistero pasquale nella vita liturgica della Chiesa viene messa in luce praticamente nel corso di tutto l'anno: prima e dopo la pasqua, la Chiesa si riferisce all'avvenimento centrale della vita di Cristo in continuazione e ciò specialmente per ogni domenica, nell'amministrazione dei Sacramenti, nella celebrazione dell'Eucarestia.

Nei testi liturgici della festa pasquale la realtà della resurrezione è presentata in modo sobrio: vorrei dire — considerando anche l'aspetto melodico del canto sacro — in una visione pacata, di pace interiore, in uno stato d'animo di certezza che dà molto risalto al mistero e ne considera subito la grandiosità cosmica, riser-

...cigare riparo di porte chiuse. Precisar non serve: ognuno può elencare, dal proprio punto di vista, ragioni di timore o di scoraggiamento. Ma al di là dei diversi punti di vista, la preoccupazione è una nota concorde (concorde forse appunto per questo, che i punti di vista sono scarsamente conversabili).

L'augurio che il Mistero pasquale che stiamo vivendo, nella misura in cui lo stiamo vivendo possa rasserenarci, è solo una frase di circostanza, buona per il tempo ristretto della circostanza stessa?

La storia vera

Sul solo piano delle apparenze storiche non c'è risposta: perché la fedeltà al riscatto che il Signore opera in noi con la Pasqua è sì un passo in avanti nel Regno di Dio, ma si esprime male nei nessi della nostra storia. La storia vera — quella del Regno — rimane sempre al di là, e sarà svelata solo l'Ultimo Giorno. Sempre che questa fedeltà oggi ci sia, e ci inseriamo sinceramente, senza mosse convenzionali, nella elevazione continua che la liturgia opera da un anno all'altro lungo il ciclo dei medesimi misteri: accadrà dunque un giorno, lontano o vicinissimo, che una nuova epifania cristiana si affaccerà sulle nostre strade. In questo giorno, che può essere anche oggi — ed è veramente oggi stesso per chi appartiene solo a

ne di intelligenze o esagerate minute coincidenze per arrivare ad escludere il solo vero protagonista della storia, che è Cristo. Non è mai lì, in quell'ostilità, la vera affiliazione di un cristiano: ma in se stesso, nella sua lentezza a tirarsi indietro e lasciar posto al Signore, nella pretenziosità con cui sostituisce le sue fragili bravure alla forza irrompente del Risorto.

Se c'è una ragione di speranza per noi cattolici, essa è sostanzialmente religiosa: quella appunto forse che i nostri avversari chiamano senz'altro disperazione; e che è disperazione pure per noi, finché puntiamo sulla furbizia, sul rifiuto di conversazione, sull'abilità di manovrare, sulla nostra capacità di « fare come gli altri ». Il punto è lì. Noi non possiamo fare come gli altri: e se appena tentiamo, c'è una Provvidenza che ci svergogna imponendoci di pagare a caro prezzo i vantaggi raccattati.

La prima Pasqua ebraica significava l'Esodo dall'Egitto, e introduceva uno stato permanente di separazione, di diversità tra il popolo degli eletti e tutti gli altri: « ecco un popolo che se ne sta solo, e non s'annovera fra le nazioni », è detto in un antichissimo oracolo profetico (Numeri 23, 9). Siamo diversi dagli altri non perché siamo migliori o più abili o più forti degli altri, ma perché Dio si è piegato su di noi e non l'abbiamo respinto; se non l'abbiamo respinto. « Il Signore si è compiaciuto di voi e vi ha scelti,

questi due poli contrastanti (si chiamano oggi nella controversia teologica, trascendenza e incarnazione): essere separati e diversi, poiché il sigillo di popolo di Dio non ci permette di conformare le nostre vie e le nostre dimore con quelle di nessun altro; e, d'altra parte, capire dall'interno il mondo in cui viviamo, interpretandolo senza forzature, con la familiarità e la comprensione di gente di casa. L'unione di questi due termini — occasione prossima del nostro disagio d'oggi e d'ogni giorno — l'ha compiuta Gesù nella sua carne con la morte e la resurrezione: la morte, che consuma la separazione dal mondo, e la resurrezione che trasfigura nell'intimo una presenza corporea.

Nel cuore delle cose

Siamo il « sale della terra » e, insieme, i « santi », cioè i separati, che vivono nella solitudine di Dio. Solo quel vivo distacco dalle ragioni mondane che è la santità ci permette di entrare nella storia e di trasformarla: e viceversa, lo sforzo penoso, sminuato, di riscattare ad una ad una tutte le realtà terrestri, senza usar loro violenza, quando è vero e genuino, ci divide dagli interessi carnali e ci dà di trovar Dio — la solitudine di Dio — nel cuore delle cose. Ma l'uno e l'altro, nella loro interna unità, sono il dono pasquale del Risorto.

LUIGI M. BERTI

VANGELO

DOMENICA DI PASQUA

Appena terminato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprano dei profumi, poi andarono per fare su di lui le unzioni usuali nelle sepolture. E di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro, quando il sole era già sorto. E dicevano fra di loro: « Chi ci rivolterà la pietra dell'ingresso del sepolcro? »

Poi guardando, videro che la pietra era già stata rivoltata su una parte: era una pietra assai grande! Ed entrate nel sepolcro, videro a destra un giovane seduto, vestito di bianco e furono prese da stupore e da terrore. Ma egli disse loro: « Non abbiate paura. Voi cercate Gesù di Nazaret, il crocifisso: è risorto; non è più qui. Ecco il luogo dove lo avevano deposto. Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea, là voi lo vedrete, come egli vi ha detto ».

Marco 16, 1-7

La resurrezione di Cristo non è soltanto la prova miracolosa dell'immortalità dell'anima né la prima manifestazione miracolosa della resurrezione dei corpi. Non è soltanto una piccola ricompensa personale e privata che il Padre dà al Figlio dopo che ha compiuto la sua missione tra gli uomini. La Pasqua è la consumazione del sacrificio celebrato dal Cristo sacerdote e vittima, agnello e altare a nome di tutta l'umanità. Per intravedere la portata della Pasqua dobbiamo approfondire il significato del sacrificio « *sacrum facere* », del dono offerto dagli uomini a Dio. La vita umana deve essere un regalo fatto a Dio.

L'uomo, avendo ricevuto tutto da Dio, deve con un supremo atto di riconoscenza, dare tutto a Dio e non portare via il suo dono come una bestia che scappa per divorare a suo agio un pezzo di carne rubata: « Che cosa renderò a Dio per tutti i doni che ho ricevuto da Lui? » domanda il Salmista.

Cristo con la reincarnazione, è diventato il nostro sacerdote e il nostro dono. Non è una finzione giuridica, ma attraverso il mistero della reincarnazione, mercé il suo amore per noi che è più forte del nostro per noi stessi, attraverso la sua presenza di grazia che lo rende presente a noi più che noi stessi, egli è diventato in realtà

e verità il sacerdote di noi stessi, il dono di noi stessi, ed è coperto da tutte le villanie; fattosi responsabile di tutti i peccati, piccoli e assurdi, immensi e oltraggiosi egli ha offerto il Dono al Padre, il dono di noi in Lui e di Lui in noi. Questo dono è stato offerto il Venerdì Santo, ma chi avrebbe mai osato dire se sarebbe stato accettato? C'era in Lui più amore di quanto odio non fosse nel mondo da Caino, fino alla fine dei tempi? Sembra che il male di cui si è fatto responsabile sia il più forte ed egli muore abbandonato: « Dio, Dio mio perché mi hai abbandonato? ».

Ma con la resurrezione scopriamo che in Lui siamo tutti accettati di nuovo, apprezzati e che siamo diventati un dono eternamente ratificato. La strada è aperta verso la gloria del Padre. Dopo la resurrezione tutti e ciascuno scopriamo che non c'è più da temere che Dio volti il viso con errore davanti a questo dono presuntuoso e inetto.

Tutti in Lui siamo stati gridati dal Padre e non ci rimane che ratificare anche noi il fatto che Cristo è diventato la nostra pace.

D. M.

brio: vorrei dire — considerando anche l'aspetto melodico del canto sacro — in una visione pacata, di pace interiore, in uno stato d'animo di certezza che dà molto risalto al mistero e ne considera subito la grandiosità cosmica, riservando ad altri interventi — e lo farà con abbondanza di particolari e con potenza di slanci vitali subito nei primi giorni, a cominciare dal lunedì dopo Pasqua fino all'Ascensione ed oltre — la presentazione dei singoli avvenimenti del giorno della resurrezione è degli stati d'animo che essa ebbe a creare.

L'annuncio della resurrezione nella Messa pasquale è dato, dapprima, direttamente da Gesù: « Io sono risorto, eccomi di nuovo con te » dice — con le parole del Salmo — il Cristo rivolto al Padre. L'azione liturgica del Venerdì Santo aveva mostrato il Cristo nella solitudine del Calvario, di faccia alla morte. La celebrazione pasquale ce lo presenta trionfatore della morte di faccia al Padre, nella grandezza di una eterna glorificazione.

Ma le parole del Cristo che annuncia, al di fuori del tempo, quasi in una dimensione eterna, la resurrezione, hanno una rispondenza nella realtà delle cose: questo ci dice il Vangelo di San Marco con un andamento sciolto di racconto e di spirito di festa che, però, non è dichiarato, ma traspare nel particolari: quel « buon mattino » in cui avviene la marcia affrettata verso il sepolcro; quel quasi permanere nell'aria di un'eco della pietra smossa (quella pietra; era stata il termine d'una ansia tremenda per le donne) mentre rotola via; quell'annuncio fatto dalla voce fresca dell'angelo biancovestito che con tutta naturalezza e calma dice, come se fosse un'ambasciata di uno che non è potuto rimanere in casa per un appuntamento: « Non datevi pena. Voi cercate Gesù di Nazareth, il Crocifisso. Egli è risuscitato, non è più qui... Ecco il lenzuolo dove fu avvolto »... ed il nuovo appuntamento per i discepoli — e specialmente per Pietro: questi sta più a cuore di tutti al Signore! — sarà in Galilea: sono tutti elementi di una forza espressiva di enorme efficacia.

E' in questa cornice reale e serena — senza retorica ed anche senza eccesso di lirismo o di sentimentalismo in quanto la prima estimazione della risurrezione, proprio in quanto mistero di fede, è intellettuale — che si collocano sia la « sequenza » riportante il senso del mistero, dichiarante il valore redentivo della risurrezione basato sulle testimonianze dirette di persone rievocate con cui la liturgia « parla » e da cui ottiene risposta, sia anche quell'esortazione a dare alla vita un altro indirizzo, degno della risurrezione, che l'epistola ci presenta.

Il cristiano si ciba ora non già d'un pane portante nella sua composizione la forza fermentatrice del peccato, del mondo o, semplicemente, di una realtà passata. La Pasqua è novità di vita nel Cristo.

MARIO PUCCINELLI